

Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Cameron Carpenter «L'organo è finito Per questo mi ribello»

Rivoluzionario. Teatro Donizetti davvero in delirio per l'artista americano, che ha entusiasmato la platea «Non ho punti di riferimento al di là di me stesso»

Organo spettacolo ieri sera al «Donizetti» con l'americano Cameron Carpenter. Maglietta nera, bicipiti da atleta, cresta punk altrettanto nera, il più trasgressivo degli organisti ha entusiasmato una platea un po' sconcertata ma trascinata dall'evento, forse il più dirompente nell'attuale panorama musicale. Per la prima volta in Italia, a Bergamo è arrivato giovedì: il suo «Touring Organ» è stato accomodato ieri mattina al Teatro, 56 altoparlanti sopra e davanti al palcoscenico. «È lo strumento più comodo da trasportare, più potente di un organo a canne "portatile" e più resistente. Vola in tutto il mondo. È più facile da suonare perché non bisogna

■ Non c'è differenza tra musica classica e show: opporle è un'idea falsa, che va superata

adattarsi ai diversi strumenti. Mette insieme un sistema di risorse unico al mondo, e permette all'organista di suonare in una maniera più concentrata, più chiara e facilmente comprensibile; e - la cosa più importante - con la stessa accuratezza, chiarezza e musicalità ovunque nel mondo».

Cameron Carpenter, rivoluzionario dell'organo non ha dubbi, i suoi giudizi sono netti e senza sfumature. Il contrario di quello che sa trarre dal suo strumento.

Perché tante trascrizioni, tutte di suo pugno?

«Non c'è segreto: suono quello che amo. La maggior parte della musica non è per organo, e per suonarla devo adattarla: è necessario insegnare all'organo a parlare in una lingua che non è la sua nativa».

Si riconosce nella definizione di ribelle, rivoluzionario?

«Etichettare qualcuno come ribelle è un modo utile per tenerlo in un'area sicura. Parlando di uno strumento legato alla chiesa

e alla tradizione, è conveniente circoscriverlo in un'area piccola. Nel XXI secolo la musica classica è in evidente declino ed è gestita molto male. È importante quindi ribellarsi anche per avere successo».

Chi conta di più fra organo e interprete?

«Il musicista. L'organo non esiste».

Qual è il rapporto, il nesso tra i due?

«La tecnologia. È sempre stata la tecnologia: l'idea dell'organo come strumento tradizionale è acquisita, una proiezione culturale, ma non è la sua natura. L'organo è sempre stato definito e determinato dal cambiamento. Anzi, fino all'invenzione del telefono, nel 1929, era in assoluto la macchina - non solo tra gli strumenti musicali - più complessa costruita dall'uomo. L'organo ha una storia plurisecolare, ma non dovremmo essere distratti né da questa storia né dal suo utilizzo in chiesa. L'organo è uno dei più antichi esempi dell'applicazione e realizzazione



Cameron Carpenter, il rivoluzionario organista americano ieri sera al Teatro Donizetti FOTO ROSSETTI

della ragione umana».

Il suo strumento, il «Touring Organ» è quindi frutto di un'idea musicale o è il risultato di un'idea tecnologica?

«Beh, è un'idea meccanica. L'organo è una macchina, ed è al servizio della persona che la controlla. Lo strumento ha anche un aspetto molto psicologico e teatrale. L'idea, debole, dell'"anima" dell'organo deriva da un fraintendimento di questa sua natura teatrale. Per capire l'organo bisogna guardare oltre questa idealizzazione. È una delle ragioni per cui l'organista è stato un personaggio così marginale nel XX secolo».

Tra spettacolo e idea, pensiero, qual è la cosa più importante?

«Sono la stessa cosa, non c'è differenza fra musica e show. La musica è show. La musica classica è entertainment. L'idea che lo

show sia alternativo alla musica classica non è vera».

Il suoi concerti sono totalmente nuovi nel mondo dell'organo, è un'altra concezione quella che propone?

«Il concerto d'organo ormai è finito: è una realtà minore e poco importante nel business della musica. A dire il vero non sono interessato al concerto tradizionale, per organo a canne. E non sono nemmeno molto informato, ho sempre cercato di rimanere fuori da quel mondo. Penso che sia importante per giovani organisti sviluppare una propria via che non riguardi la comunità organistica tradizionale. Una volta, direi fino alla seconda Guerra mondiale, questa era molto importante per crescere: gli organisti erano come una comunità e c'era grande diversità nella loro attività musicale. Oggi gli organisti e la realtà accademica sono

generalmente distruttivi nei confronti della creatività».

C'è stato qualcuno, nel suo percorso musicale, che sia stato un riferimento, una fonte di ispirazione?

«In realtà no. Non credo molto all'ispirazione. Se non hai già dentro qualcosa con cui cominciare, è meglio evitare una carriera artistica. Mi piacciono molte cose, importanti per me, ma quando suono o cerco di sviluppare un'idea musicale non penso a nient'altro».

Lei era un ballerino: questo ha inciso nella sua carriera di musicista?

«Non ero molto bravo, ma ho fatto balletto fino a 20 anni, da quando ero bambino. Il ruolo della danza nell'organo, però, per me resta molto molto importante».

Bernardino Zappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA